

## **DUE O TRE COSE PER DON VINICIO**

### *Intorno al Motodromo, dopo l'Assemblea di San marco*

Vista l'impossibilità di farlo durante l'assemblea di ieri al centro sociale di San Marco, per le continue interruzioni e notevole confusione che l'hanno caratterizzata, vorremmo qui oggi dire due o tre cose a Don Vinicio, che in quella assemblea ha assunto l'inusitato abito del masaniello/agit-prop.

Sì, perché il parroco si è lasciato sfuggire qualche affermazione piuttosto grave e preoccupante, poco consona a chi pretende di difendere il territorio, indipendentemente dalla funzione che vi svolge.

Gran parte dei suoi tre-quattro interventi si è basata - anche sorvolando per carità di patria su battute poco edificanti - sull'incredibile assioma secondo cui, visto che nelle varie parti del nostro territorio si è spesso provveduto a edificare e cementificare a volontà, adesso è il turno della frazione San Marco: "perché sempre agli altri e a noi no?"; come se lo "sviluppo" di un'area si misuri a metri cubi di cemento e asfalto. E questa considerazione veniva proposta subito dopo aver dichiarato tranquillamente che i numerosi capannoni che hanno già infestato la vallata in una scarsa zona industriale sono in maggior parte vuoti ed inutilizzati! Che dire? Sembra veramente una mentalità degna di un film di Francesco Rosi, sul sacco del territorio degli anni '60... solo che siamo nel 2010.

Oltre a ciò è stato ribadito più volte, sia da Don Vinicio che da altri intervenuti, il principio per cui il destino del territorio deve essere deciso da chi vi abita. Ora, a parte il fatto che tutti i presenti erano di Fermo, e non certo di Varese o di Bari, ci chiediamo quale tipo di mentalità sta alla base dell'idea che uno che abita a cinque chilometri è uno straniero? La vallata successiva diventa estranea? Altro che "pensare globalmente e agire localmente": questa è una mentalità da orticello di casa e niente più; questa è una prospettiva culturale, sociale ed economica - prima ancora che ambientale - che non è capace di vedere più in là di Servigliano o di Pedaso.

È probabile che don Vinicio non si sia mai posto il problema del dissesto idrogeologico del territorio, sicuramente preso da altre e più impellenti problematiche sociali (e certamente questo è un merito che tutti gli riconosciamo), ma non ha mai sentito dire che il consumo di suolo si misura quanto meno a livello di bacino idrografico? Gli è estranea la consapevolezza che costruire uno o due parcheggi asfaltati a Folignano o a Roccafluvione influisce sulla portata dell'alluvione di Grottammare? E allora, gli abitanti di Grottammare non avrebbero avuto il diritto di influire sulle scelte di quei sindaci, se poi la casa allagata è la loro? Ogni volta che accadono disgrazie come quelle di Ischia o di Messina, ogni volta che vengono giù colline e portano via ragazze, nel nostro paese si piangono lacrime di cocodrillo sul dissesto idrogeologico, ma il giorno dopo siamo tutti di nuovo a cementificare come prima; e a quanto pare questo menefreghismo localista ha nel parroco di San Marco alle Paludi uno dei suoi principali sostegni ideologici e morali.

Possiamo qui anche ignorare le molte volte in cui sia don Vinicio sia altri intervenuti hanno dispensato ironie del tipo "Ma dove stavano gli ambientalisti quando....?", come se la responsabilità dei vari danni ambientali non sia più delle amministrazioni che li decidono (secondo un criterio che assomiglia ad una assoluzione generalizzata), ma degli ambientalisti, che non si oppongono ABBASTANZA a quelle decisioni. Quello che non possiamo ignorare è il giudizio per cui negli ultimi anni "Non si sono visti mai da queste parti": ebbene forse è il caso di ricordare, sia a Don Vinicio che a molti abitanti della valtenna, che ventiquattro anni fa la Regione voleva far passare un progetto di 35 miliardi per cementificare il fiume Tenna da Servigliano a Porto Sant'Elpidio, e quei quattro-cinque ambientalisti che si opposero in tutti i modi per tre anni a quel progetto, riuscendo alla fine a sconfiggerlo, non ebbero l'aiuto di nessun parroco; e che se oggi il fiume ha un letto e degli argini, come tutti i fiumi normali, e non è una pista da bowling, non è un dato scontato, ma lo si deve anche a quelle persone.

Certamente la discussione pubblica sulle decisioni in materia ambientale ed urbanistica è sempre una cosa utile e benvenuta, ma si dovrebbe basare sulla reale conoscenza dei fenomeni e lasciando da parte i miopi localismi, e soprattutto non bisogna dimenticare che a cavalcare la tigre si fa più danni che altro, e che fu proprio il "furor di popolo" a salvare Barabba.

**Il Coordinamento delle associazioni ambientaliste di Fermo**

*Italia Nostra, Lipu, Legambiente, WWF, Archeoclub, River Keeper, MDF*